



Se guardo il cielo...

INTRODUZIONE AL PASSO (SALMO 8)

Questo brano esprime lo stupore per la bellezza del Creato in una notte di deserto. Non si tratta però di una bella poesia sulla natura. Guardando l'immensità attorno a sé, l'autore si sente piccolo e, proprio sentendosi piccolo, scopre tutta la grandezza di Dio.

¹Al maestro del coro. Su «I torchi». Salmo. Di Davide.

²O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra! Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza, ³con la bocca di bambini e di lattanti: hai posto una difesa contro i tuoi avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli. ⁴Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, ⁵che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi? ⁶Davvero l'hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato.

⁷Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi: ⁸tutte le greggi e gli armenti e anche le bestie della campagna, ⁹gli uccelli del cielo e i pesci del mare, ogni essere che percorre le vie dei mari.

¹⁰O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!

Il giardino dell'Eden, Jan Brueghel il Vecchio, 1610, Museo Thyssen-Bornemisza (Madrid)



VV.2.10 «...quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!»: il testo si apre e si chiude con la stessa frase. È una specie di "certificato di garanzia". Come un cerchio: ripeti per tante volte quel che il Salmo dice e alla fine scoprirai con sempre nuovo stupore che il nome di Dio è grande sulla terra. Provare per credere!

V.3 «...con la bocca di bambini e di lattanti...», cioè di bimbi di circa due anni (stando ai tempi di allattamento di allora), che quindi cominciano a parlare, seppur in modo ancora semplice e goffo. Il salmista si sente così quando «vuole esaltare la grandezza di Dio» (v.2b). Anche lui può solo balbettare qualcosa a Dio, ma non si vergogna. Come un bambino che far-fuglia le prime frasi alla mamma ed è contento di poter parlare con lei. E tu pari con Dio? Ti vergogni? Che cosa gli dici?

V.4 «Quando vedo i tuoi cieli...»: il salmista alza gli occhi e descrive il cielo, la luna, le stelle come capolavori. Li immagina come lavorati a mano («opera delle tue dita») e appoggiati su un basamento forte e saldo («che tu hai fissato»).

V.5 «Che cosa è mai l'uomo... perché te ne curi?»: siamo al centro del Salmo. Lo sguardo del salmista passa dalla grandezza del cielo alla piccolezza del suo corpicino. Entriamo nella sua testa: il cielo è così grande che non si vede dall'inizio alla fine; la luna sembra vicina ma non la puoi afferrare; una stella vive miliardi di anni. E io?! C'è una cosa che rende grande anche me: Dio si prende cura di me! Dio viene a visitarmi! Ti sei mai sentito piccolo? Quando Dio si prende cura di te? In quali modi Dio si fa vivo nella tua vita, ovvero viene a visitarti?

V.6 «Davvero l'hai fatto poco meno di un dio...»: tutto a un tratto il salmista scopre la grandezza che ha dentro di sé. Più grande del cielo, più grande della luna e delle stelle. Niente è più bello che sentirsi al centro delle attenzioni di Dio: «Se Dio mi vuole bene, nessuna creatura è più grande di me», appunto, si sente quasi come un dio. Che cosa ti fa sentire grande? Per il salmista è l'amore di Dio. E per te? Come puoi capire che Dio ti vuole bene?

V.7 «Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani...»: che cos'è questo potere? Non significa "farla da padroni", ma "gli hai dato in gestione". C'è una differenza tra "signore" e "gestore": il primo è proprietario di un bene, il secondo è responsabile di un bene non suo. Dio resta Signore di ciò che lui ha creato (l'opera delle sue mani), l'uomo ha la responsabilità di gestire bene questo capolavoro. Per il salmista questa è la libertà. Non: "Faccio quello che voglio", ma: "Faccio quello che è bene... per custodire il capolavoro che mi è affidato". Quando ti senti libero? Quali sono le tue responsabilità? Quale capolavoro è affidato a te? E cosa fai per custodirlo?